Il Partito dopo il XXII Congresso

Intervista con Alinovi sul dibattito a Napoli

I temi prevalenti nella discussione che si svolge in un clima completamente diverso da quello del 1956 I rapporti fra i partiti e la questione albanese

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 19. — A proposito degli sviluppi del dibattito sul XXII Congresso a Napoli e in provincia, abbiamo chiesto una intervista al compagno Abdon Alinovi, segretario della Federazione e membro della Direzione del Partito. Innanzitutto — è la nostra prima domanda — quali sono i dati, e quale è il tuo giudizio sul dibattito a Napoli?

R. — *Si sta concludendo una prima fase della discussione apertasi sul XXII Congresso del PCUS; ma possiamo già esprimere un giudizio nettamente positivo non solo per l'ampiezza raggiunta dal dibattito (circa 200 assemblee tra cui oltre trenta di fabbrica, talune protrattesi in più sedute, con circa duemila interventi; il solo CF ha tenuto tre sedute di cui due prima del documento della Segreteria), ma anche per il tono, in generale assai elevato. Si è trattato di una discussione senza reticenze e libera, ma anche matura e responsabile, caratterizzante a mio avviso non solo questo momento della vita del Partito, ma la fisionomia propria del PC come si è venuta rafforzando attraverso l'VIII e il IX Congresso: la fisionomia cioè, di un Partito che adopera seriamente la democrazia interna per raggiungere la chiarezza e l'unità indispensabili alla sua funzione specifica di partito rivoluzionario delle masse lavoratrici italiane.*

D. — Su che cosa si discute prevalentemente?

R. — *Circa il contenuto della discussione, fino ad alcuni giorni fa sono stati naturalmente prevalenti i temi della denuncia e delle violazioni della legalità socialista, del culto della persona di Stalin, del gruppo antipartito, dell'Albania; molto presente, inoltre, il capitolo dei rapporti tra i diversi partiti comunisti e quello della democrazia interna di partito.*

Dirò subito che, dal complesso della discussione, esce un'adesione convinta agli indirizzi generali del XXII Congresso, di cui si accoglie la spinta fortemente positiva non solo per l'URSS ma per tutto il movimento operaio internazionale e in particolare per il nostro Partito, che sulla linea della coesistenza pacifica ha fondato la propria strategia di lotta per la democrazia e per il socialismo in Italia. Non c'è dubbio che in alcune zone periferiche del Partito, là dove il dibattito sul XXII Congresso non era giunto oppure non aveva dato luogo ad un confronto di opinioni e ad un approfondimento dei temi dell'VIII e del IX Congresso, si sono avuti ancora momenti di emozione e di turbamento. Conviene riflettere su questi stati d'animo, talora forse ancora persistenti in alcune parti del Mezzogiorno (di cui ho più diretta notizia) e che rivelano l'esistenza di notevoli residui di una concezione mitica del socialismo, della Unione Sovietica e dei rapporti fra i PC, una concezione di cui Stalin rappresentava da vivo una certa incarnazione e ancora dopo la sua morte un particolare tipo di ispirazione. Da che cosa derivano, quando si sono formati, questi stati d'animo? Una lotta contro queste concezioni, che non si proponesse questi interrogativi, difficilmente andrebbe a fondo del problema e difficilmente opererebbe con l'efficacia e la fermezza necessarie.

D. — Quale risposta si può dare dunque, secondo te, a questi interrogativi?

R. — *Probabilmente una delle radici di tali concezioni sta nel periodo seguito alla rottura del governo di unità democratica e alle elezioni del '48. Si è diffusa allora in larghi gruppi di militanti, anche in relazione alla durezza dello scontro con i gruppi dominanti borghesi e alle odiose discriminazioni e persecuzioni del periodo della restaurazione capitalistica e della guerra fredda, una mentalità da «combattenti assediati» che lo sviluppo di tante feconde iniziative politiche e di massa e la stessa lotta liberatrice del '53 non hanno completamente superato.*

Certo, dal XX ad oggi, una azione molteplice su diversi terreni si è già sviluppata nel nostro Partito ed anche qui nella nostra Federazione. Non è un caso che il clima della discussione sia profondamente diverso da quello del '56: le istanze di ricerca, di analisi, di approfondimento della storia del PCUS, dell'Internazionale Comunista e del nostro Partito, come pure la critica e l'autocritica sono vivaci e attive manifestazioni di un forte spirito di partito, di una forza maggiorenne che vuole conoscere di più per essere pienamente consapevole e corresponsabile dei momenti e delle scelte essenziali della sua azione politica. Il documento della Segreteria del Partito viene molto giustamente incontro a queste esigenze, alle quali fornisce quel momento di direzione che è indispensabile perché il dibattito diventi una parte concreta della vita e dell'azione di tutto il Partito. Vi è, nella nostra Federazione, un alto grado di interesse intorno alle singole tesi e soprattutto una sostanziale unità intorno allo spirito di quel documento: e di ciò non possiamo non rallegrarci. Se ci si intende largamente e profondamente su alcuni problemi e questioni, ciò si riflette positivamente e durevolmente nello sviluppo di tutta la vita del Partito. Senza determinati punti di partenza fortemente unitari è invece difficile che possa esserci un confronto di posizioni e una dialettica di opinioni continue e feconde, come è necessario che vi sia, per giungere a decisioni che siano largamente accettate.

Il rafforzamento di questa pratica — che è cosa ben diversa da ogni meccanica e statica contrapposizione di maggioranza a minoranza — non solo consente, ma anzi stimola una battaglia continua contro le inerzie o le accettazioni passive e superficiali che ostacolano l'unità reale.

D. — Hai accennato ad un interesse suscitato nel dibattito, dal tema dei rapporti con gli altri partiti comunisti. Quale è a questo proposito l'orientamento prevalente?

R. — *Per ciò che riguarda i rapporti tra i diversi P.C., nella nostra discussione si è manifestata una generale adesione alle posizioni del documento della Segreteria. Il nostro fine è l'unità del movimento comunista internazionale perchè esso possa adempiere alla sua insostituibile funzione di forza propulsiva della coesistenza e della battaglia per il socialismo nel mondo. La possibilità che questa unità si possa incrinare è vista con preoccupazione e su ciò quasi tutti i compagni sono stati espliciti. La rottura con il Partito del Lavoro albanese è una dolorosa necessità imposta dalla politica e dell'inammissibile atteggiamento di quel partito. Di fronte a questa situazione, i P.C. debbono operare per rinsaldare i propri legami di unità internazionalista. I compagni comprendono che, in un certo senso, i dissensi sono il risultato dello stesso sviluppo del comunismo nel mondo ed il riflesso delle diversità notevoli di situazioni e di compiti. L'espressione, anche esplicita e pubblica, del dissenso su singoli problemi e temi può essere utile e necessaria per contribuire al comune sviluppo ideologico e al superamento di vecchie incrostazioni dogmatiche. Ma ciò non deve allentare i vincoli fraterni e la solidarietà di lotta contro l'imperialismo e per la pace.*

D. — Ma la discussione non sta trascurando un tema che pure fu essenziale al XXII congresso, quello del programma per il passaggio al comunismo?

R. — *Non direi precisamente. Certo, la questione delle denunce, dei rapporti internazionali e della democrazia interna sono quelle che, anche in relazione alla polemica con gli avversari, non poterano non assorbire in questa prima fase il meglio della nostra tensione di pensiero e di dibattito. Alla lunga, credo che questo non sia stato tempo perduto: ciò accresce e rafforza la sicurezza ideologica dei nostri compagni e consente quel proficuo intreccio di dialoghi e di discussioni nel seno stesso della società che costituisce un lato assai positivo della situazione italiana. Tuttavia, anche in questa fase vi è una prima acquisizione del carattere del programma, i principali traguardi qualitativi e quantitativi vengono largamente considerati dai nostri compagni e apprezzati giustamente — come elemento determinante degli altri aspetti del XXII Congresso, impegnato a superare tutti gli ostacoli soggettivi proprio per attuare quel programma.*

Ritengo che, se non vi sono clamorose manifestazioni di esaltazione, ciò non significhi sottovalutazione del programma; anzi, mi è accaduto di sentire interessanti questioni sollevate da compagni i quali si pongono il problema del rapporto tra l'enorme polo di attrazione non solo ideale, ma economico e pratico che si viene a creare in URSS, da una parte, e l'Europa Occidentale ancora capitalistica, dall'altra. Si tratta di un rapporto competitivo in cui noi, però, non vogliamo rassegnarci alla condizione di spettatori.

Riemerge anche per questa via la questione delle riforme di struttura nel nostro e negli altri paesi europei.

D. — E come si intreccia appunto, l'attuale discussione con quella che già era in corso, diciamo, da dopo le elezioni amministrative ultime? Quali temi, «nazionali» insomma si sviluppano sulla base e con l'apporto tematico del XXII Congresso?

R. — *Da circa un anno, come ricorderai, si sta via via suscitando l'esame critico del partito su vari e importanti capitoli della nostra politica: da quello della politica operaia a quello della politica agraria, dal problema delle autonomie e delle regioni, a quello della lotta per la pace in modo da mettere a punto una piattaforma ed una azione conseguenti di alternativa democratica al potere dei monopoli e dei gruppi dominanti democristiani. E' in questo quadro che per noi, ma non solo per noi comunisti meridionali, alla luce del XXII congresso acquista grande valore e significato l'analisi dello stato della questione meridionale e della nostra politica meridionalista, la sua articolazione sindacale e agraria, i problemi della regione e delle autonomie, la questione delle alleanze e dell'unità, il problema degli schieramenti politici e, infine, la questione del Partito, cioè della sua qualificazione e del suo sviluppo: ciò per essere capaci di battere le miserevoli illusioni riformistiche che oggi monopoli e dc prospettano ed anche al tempo stesso, per superare ogni chiusura settaria, che impedisce alle grandi forze meridionaliste di liberarsi da una condizione subalterna e divenire partecipi di un rinnovato moto nazionale di progresso sociale e di avanzata democratica.*

Come i lettori de l'Unità sanno, a questi temi è dedicata la nuova serie di «Cronache Meridionali» e tutta la preparazione delle conferenze regionali del Partito nel Mezzogiorno. E' a questo nostro lavoro che la spinta del XXII congresso va ricollegata, per farne qualcosa di organicamente valido per il nostro Partito e per la nostra lotta. Si tenta di approfondire, nel corso stesso delle esperienze e delle lotte dei prossimi mesi, l'esame critico ed autocritico del modo come storicamente si è formato il P.C. nel Mezzogiorno, senza lasciare in ombra i momenti di arretratezza ideologica e politica e di insufficiente comprensione del peso della battaglia meridionale nel quadro della via italiana al socialismo. Già prima dell'VIII questi aspetti si rivelarono: un bilancio oggi s'impone, anche perchè essi appaiono non del tutto superati.

Anche per questo il nostro C.F. si è pronunciato contro la proposta di Congresso anticipato o straordinario — convinti come siamo che a quella assise di Partito bisognerà giungere attraverso il lavoro che abbiamo già dal novembre scorso intrapreso e che ha bisogno ancora di un periodo di tempo, più o meno coincidente con il termine statutario, per spingere innanzi lo studio, l'elaborazione e le esperienze che sono indispensabili per segnare una nuova tappa di ascesa sulla via italiana al socialismo.

D. — Puoi dirci, infine, come si va sviluppando, nel corso del dibattito, la campagna per il tesseramento 1962?

R. — *Un bilancio del tesseramento non è ancora possibile. Posso dire, però, che è in corso una proficua azione di proselitismo e di costruzione e ricostruzione del partito nelle fabbriche e nelle diverse categorie lavoratrici. Consideriamo assai significativo il fatto che quest'anno nell'ATAN, tra i ferrovieri, i comunali, i portuali, e poi alla Fabbrica Macchine, alla «Carola», alla «Calce e Cementi» il 100% è stato superato con oltre 500 iscritti in più complessivamente considerando i nuovi iscritti ed i compagni che non avevano rinnovato la tessera negli ultimi anni. Naturalmente, la generalizzazione di questi successi non avverrà senza un lavoro attento, ma anche in questo lo sviluppo del dibattito intorno ai temi del XXII e della via italiana al socialismo rappresenta il mezzo più efficace.*

10 operai antifascisti condannati a Madrid

MADRID, 19. — Condanne da 8 a 20 anni di reclusione sono state inflitte oggi a 10 operai antifascisti, tra cui due donne, di Madrid accusati di aver cercato «di organizzare cellule comuniste nella capitale». Le due donne sono state condannate a 10 anni ciascuna.

Arrestato un uomo per l'incendio del «Circo americano»

NITEROI (Brasile), 19. — Un ex dipendente del circo americano incendiatosi domenica scorsa a Niteroi è stato arrestato oggi dalla polizia brasiliana. Come è noto nello incendio oltre 350 persone sono morte e 400 sono state ferite. L'uomo arrestato è un certo Dirceu Campos che recentemente aveva cercato di incendiare un altro circo appartenente allo stesso proprietario del circo americano incendiatosi domenica scorsa. Il Campos sarebbe stato sentito da un agente della polizia militare mentre diceva: «Distruggerò il Circo americano». Egli però nega di aver detto questa frase.

L'assise si è tenuta nei giorni 16 e 17

Gli obiettivi della lotta antimonopolistica alla conferenza nazionale del P.C. belga

La relazione svolta dal compagno Ernest Burnelle - Presenti delegazioni dei partiti comunisti italiano e francese - Il legame fra la lotta per le riforme strutturali e quella per le rivendicazioni immediate - Tremila i reclutati nell'ultimo anno

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 19. — A un anno esatto dal grande sciopero che portò la classe operaia belga alla ribalta della lotta antimonopolistica e anticolonialista, dopo un consistente successo elettorale, e in un momento di positivo sviluppo della propria forza organizzata, il Partito comunista del Belgio ha tenuto a Bruxelles, il 16 e il 17 di questo mese, la sua conferenza nazionale. La conferenza ha posto al centro dei propri lavori, accanto alle questioni dell'organizzazione e del rafforzamento del Partito i problemi della lotta per le riforme di struttura.

Crediamo sia giusto sottolineare il notevole interesse politico di questa impostazione, data la particolare collocazione della grande borghesia belga nello schieramento delle forze capitalistiche europee e nella difesa oltranzista delle posizioni di dominio coloniale. Il tema di fondo delle riforme strutturali, era stato affrontato in sede di dibattito teorico dal XIII Congresso del PCB tenuto nel 1960, le cui tesi avevano appunto posto la questione delle riforme di struttura al centro della prospettiva di una via belga al socialismo richiamandosi esplicitamente alla generale piattaforma antimonopolistica elaborata dai partiti comunisti dell'Europa occidentale nella loro conferenza di Roma del 1959. Sviluppando ora quell'impostazione sul terreno dell'azione pratica e dell'iniziativa concreta di lotta contro i monopoli, questa Conferenza Nazionale del PCB ha rappresentato un momento importante per il lavoro dei comunisti belgi e per una loro «presa» più efficace sulla situazione politica nazionale.

L'attacco ai monopoli è stato visto — a nostro avviso esattamente — come il problema decisivo. Le riforme strutturali sono state interpretate come obiettivi concretamente raggiungibili lungo il cammino che, attraverso una svolta a sinistra, dovrà avanzare in direzione della prospettiva socialista. E' la problematica a noi ben nota, il cui senso sta nella liquidazione dell'attendismo e nel collegamento costante con le questioni che le masse lavoratrici hanno di fronte a sè.

Il dibattito si è sviluppato sulla base d'una relazione del presidente del Partito, compagno Ernest Burnelle. Sono intervenuti nella discussione numerosissimi dirigenti nazionali, delle federazioni e delle organizzazioni di fabbrica e di base, i parlamentari comunisti. Assistevano ai lavori rappresentanti del Partito comunista francese, del Partito comunista italiano, e della rivista internazionale del movimento operaio.

Il dato di partenza è stato l'esame della crescente concentrazione finanziaria in atto nel paese, del conseguente continuo aumento dello strapotere monopolistico, degli squilibri che ciò porta con sè (vi sono vaste zone di sottosviluppo e di disoccupazione permanente, specie in Fiandra), della crisi che investe in misura sempre più larga il settore carbonifero e che ora minaccia anche la siderurgia.

Ci sembra di poter sintetizzare in tre punti la linea di lotta indicata dai compagni belgi.

Primo — L'azione per limitare e colpire il potere dei monopoli va condotta conquistando alla classe operaia e alle rappresentanze politiche e sindacali posizioni di controllo e possibilità di intervento sugli indirizzi della politica economica. In un paese in cui il sistema bancario non è nazionalizzato, e in cui minima è la sfera economica pubblica, il problema del controllo democratico sull'orientamento degli investimenti, sul credito, sulle *holdings*, è stato posto in primo piano. E' stata affermata la necessità della nazionalizzazione delle fonti di energia e in primo luogo della industria carbonifera nonchè di altri settori come quello farmaceutico. E' stata proposta una radicale riforma tributaria, fondata sulla creazione di un «inventario» pubblico del patrimoni e dei redditi.

Secondo — E' stato compiuto uno sforzo notevole per individuare il legame tra la lotta per le riforme strutturali e la lotta per le rivendicazioni immediate delle categorie lavoratrici, al fine di far leva su queste per avanzare verso una prospettiva più ampia. Partire dalle fabbriche — si è detto —, partire dai problemi del salario e della stabilità dell'occupazione per stabilire nuovi rapporti di forza capaci di incidere sulle strutture.

Terzo. — Il tema dell'attacco antimonopolistico è stato impostato, di conseguenza, come tema di sviluppo e allargamento della democrazia: con ciò contrapponendosi alle varie forme di «programmazione» neocapitalistica, concertate dai monopoli col governo democristiano - socialdemocratico. Il consolidamento e la democratizzazione dei consigli d'impresa esistenti nelle aziende, l'obbligo di consultazione dei sindacati ai vari livelli, i poteri degli enti amministrativi locali sono stati alcuni degli obiettivi indicati.

Sono questioni, come si vede, di particolare attualità per definire il ruolo e le forme di lotta della classe operaia nei paesi capitalisticamente avanzati. I compagni belgi hanno saputo porre tali questioni anche nella giusta prospettiva internazionale, quando hanno insistito sulla necessità di una azione comune delle organizzazioni dei lavoratori dei paesi del MEC e della CECA.

Sotto alcuni aspetti, il dibattito non ha raggiunto ancora un pieno approfondimento, si tratterà ora di conquistare l'intero Partito alla nuova piattaforma. Non sempre, tra l'altro, è apparso sufficiente il richiamo alla particolare situazione politica belga, caratterizzata come si è detto dalla presenza di un governo formato da democristiani e socialisti. Tuttavia, il problema delle alleanze realizzabili nella lotta antimonopolistica è emerso con chiarezza, sia sul terreno sociale sia su quello politico. Con ciò, il partito belga ha compiuto un passo importante verso la liquidazione dei residui di settarismo e verso un proprio più attivo inserimento negli sviluppi politici del paese. Gli insegnamenti del grande sciopero d'un anno fa sono stati di continuo tenuti presenti.

«*Stiamo diventando un partito nuovo*», ha detto il compagno Burnelle, concludendo i lavori: e la novità sta nell'impostazione programmatica come anche nel vasto processo di reclutamento e di rafforzamento in atto. Il PCB ha oggi 14 mila iscritti, di cui tremila acquisiti solo nell'ultimo anno; esso si pone l'obiettivo di arrivare al XIV Congresso nel 1963 con ventimila aderenti. Ecco una forza viva e democratica che avanza in una delle cittadelle della conservazione capitalistica europea.

LUCA PAVOLINI

Voto dell'ONU per l'indipendenza dell'Algeria

NEW YORK, 19 — La commissione politica dell'Assemblea generale dell'ONU ha terminato questa sera il dibattito sull'Algeria approvando con 61 voti a favore, nessuno contrario e 34 astensioni (tra cui Gran Bretagna e Stati Uniti: la Francia era assente) una risoluzione presentata da 34 paesi afro-asiatici che esprime la «profonda preoccupazione» dell'Assemblea per la continuazione della guerra in Algeria, rileva che le due parti hanno «espresso la loro intenzione di cercare una soluzione pacifica e negoziata sulla base del diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e all'indipendenza» ed esprime «rammarico per la sospensione dei negoziati che erano iniziati tra Francia e GPRA».

Scarcerati a Vienna i terroristi alto-atesini

VIENNA, 19. — Una grossa e generale sorpresa ha suscitato la notizia che i tre maggiori organizzatori degli atti terroristici in Alto Adige sono stati rimessi in libertà, dietro una modesta cauzione.

La notizia è data dal quotidiano «Arbeiter Zeitung», organo centrale del partito socialista, che scrive: «I tre più eminenti tra gli appartenenti alla congiura degli attentati dinamitardi sinora arrestati dalla polizia, il funzionario della lega Berg-Isel, dott. Norbert Burger, il tedesco Hubert Sauer, e l'austriaco Guenther Schweinberger, che di recente si è costituito spontaneamente alla polizia, sono stati rimessi in libertà dal tribunale di Graz dietro una cauzione di 10 000 scellini» (circa 45.000 lire).

Il giornale fa seguire questo breve commento di deplorazione: «La scarcerazione dei tre terroristi sembra essere stata decisa molto alla leggera, specialmente per il fatto che molti loro complici sono ancora latitanti».

Com'è noto, il menzionato Schweinberger è il «Max» che istruì gli studenti dell'Associazione del partito della libertà e dell'associazione neonazista «Olympia» (ora sciolta) inviati a compiere gli attentati in Italia.

Temperatura glaciale sulla Francia

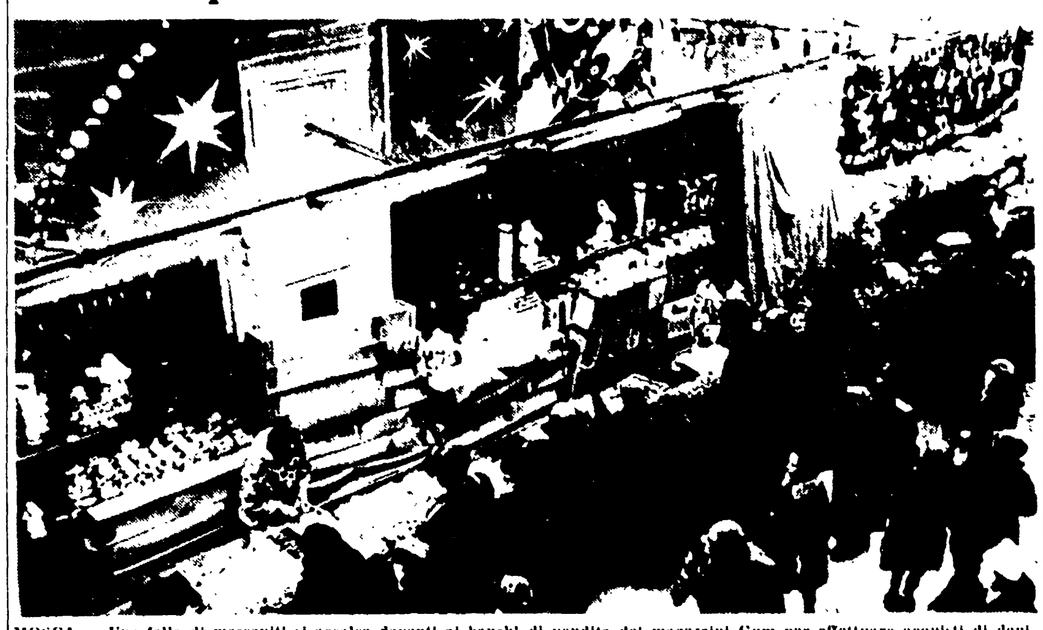
PARIGI, 19 — La temperatura glaciale che continua ad imperversare in tutta la Francia ha fatto rapidamente dimenticare la breve quanto eccezionale ondata di caldo nel corso della quale, sei giorni fa, il termometro aveva segnato 16 gradi a Parigi e più di 20 nel sud ovest.

La giornata di ieri è stata la più gelida del 1961. In certe zone del Jura il termometro è sceso a meno 19 gradi e mentre sceso a Metz è stata registrata la temperatura di meno 14.8, nella capitale ha fatto più freddo, con meno 10 (la scorsa notte) che a Copenaghen.

L'ambasciatore del Gana ricevuto da Krusciov

MOSCA, 19 — N.kita Krusciov ha ricevuto ieri l'ambasciatore della repubblica del Ghana D B Elliot, su richiesta d quest'ultimo

Acquisti natalizi al «Gum» di Mosca



MOSCA — Una folla di moscoviti si accalca davanti ai banchi di vendita dei magazzini Gum per effettuare acquisti di doni per le feste. Stelle, lampioncini e decorazioni multicolori pendono dal soffitto e adornano le vetrine (Telefoto)

Esperimenti a lunga scadenza

Vaccino anticancro iniettato a centoventi persone in Svezia

Fra i volontari è anche il professor Bjorklund che dirige le ricerche contro il male — Entro il 1962 saranno resi noti i risultati dei coraggiosi esperimenti

STOCCOLMA, 19 — Ha avuto inizio in Svezia la prima serie di immunizzazioni sperimentali anticancerogene cui si sono prestati 120 volontari di età compresa fra i 60 e i 70 anni. Tali immunizzazioni aprono una serie di importanti esperimenti, lungamente preparati, volti a rendere l'uomo immune dal flagello del cancro. Come si è detto all'esperimento odierno si sono sottoposti 120 volontari fra cui lo stesso prof. Bjorklund che è a capo degli scienziati svedesi impegnati da anni nelle fondamentali ricerche per combattere il cancro.

Le varie fasi dell'esperimento si concluderanno entro un periodo di tempo di 7-8 mesi. Secondo le scarne informazioni fornite dagli ambienti scientifici di Stoccolma, risulta che ogni soggetto impiegato nell'esperimento è stato sottoposto ad un completo esame medico per accertare che fosse perfettamente sano.

Gli uomini cavie sono stati divisi in sei grandi gruppi uguali. Uno è stato chiamato gruppo di controllo e i soggetti di questo gruppo riceveranno iniezioni di soluzione salina innocua. Altri gruppi di soggetti riceveranno durante il periodo indicato un certo numero di iniezioni per quattro o cinque volte. Nessuna delle persone cavie sapra quale tipo di iniezioni riceverà: se cioè riceverà la soluzione salina innocua oppure un vaccino anticancerogeno.

Il vaccino usato è stato prelevato da frammenti di cellule cancerogene morte conservate in provette. Lo esperimento ha avuto inizio con la inoculazione del vaccino da parte dello stesso prof. Bjorklund su se stesso e su altri volontari. Ogni tre settimane verranno effettuate analisi del sangue per individuare la eventuale scomparsa di anticorpi specifici.

Il prof. Bjoderklund spera di poter rendere noti i risultati dell'esperimento verso la fine del 1962. Se essi saranno favorevoli, verranno effettuati esperimenti su un maggior numero di soggetti.

STOCCOLMA — Il dott. Bertil Bjorklund, che ha scoperto un vaccino contro il cancro, si inietta una dose del preparato, somministrato anche ad altre 120 persone offertesi per lo esperimento (Telefoto A P - l'Unità)

Sei chilogrammi di ambra grigia trovati in un capodoglio

KALININGRADO, 19 — A bordo della baleniera sovietica «Yur. Dolgoruki», è stato trovato in un grande capodoglio un pezzo di ambra grigia del peso di sei chilogrammi. La fortunata scoperta, compiuta da balenieri, soddisferà le esigenze dei profumieri sovietici per diversi mesi.

Nel centro di Londra

Rapiti e rapinati tre impiegati di banca

LONDRA, 19 — Alcuni rapinatori che con un trucco avevano attirato tre impiegati di banca in un taxi sono fuggiti con oltre 20 mila sterline (circa 36 milioni di lire).

Il cassiere Harry Hodges e due fattorini avevano prelevato il contante alla banca di Inghilterra. La loro consuetudine era di prendere un taxi di fronte alla banca per recarsi alla filiale di Charterhouse della Hambros Bank.

Stamane non vi erano autopubbliche al posteggio ma una transitava davanti alla banca lentamente. I tre impiegati l'hanno fermata e sono saliti. Ma anziche recarsi alla Hambros Bank il conducente ha girato in un vicolo. Colà tre uomini hanno fatto irruzione nel taxi e sopraffatti i tre impiegati di banca.